

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

Fascicolo Speciale 2021
**Intelligence militare, guerra clandestina
e Operazioni Speciali**

a cura di
GÉRALD ARBOIT



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis BIRTHACAS, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare.org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

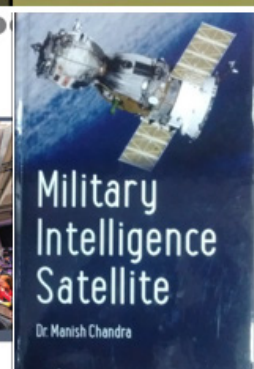
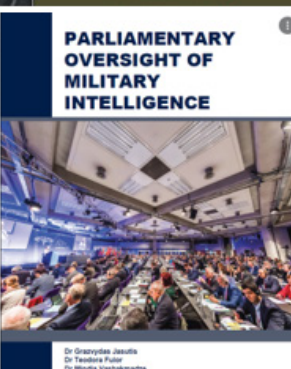
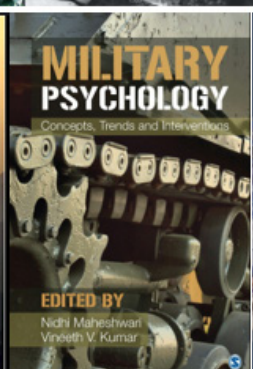
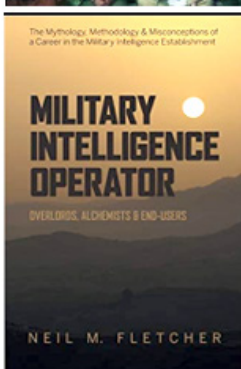
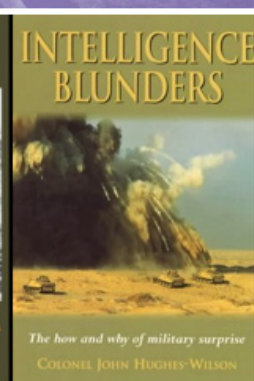
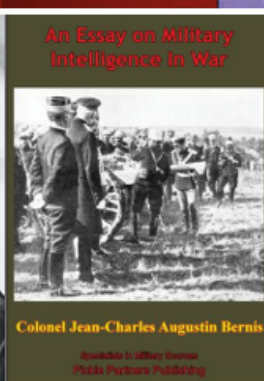
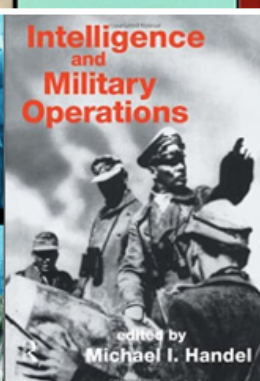
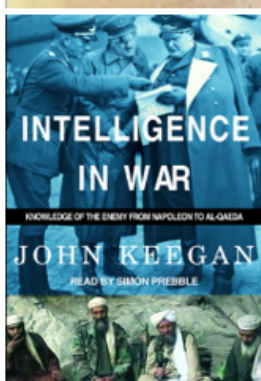
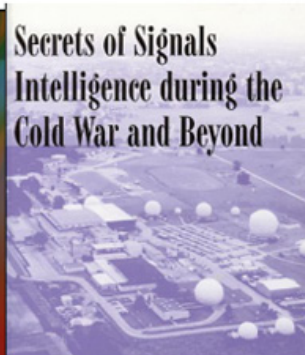
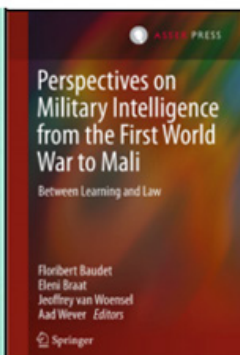
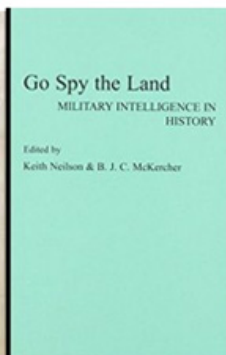
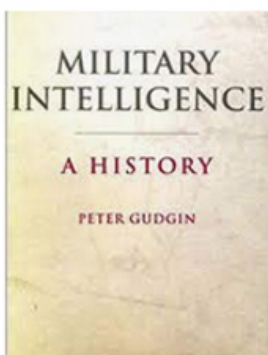
Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo Speciale 2021: ISBN: 978-88-9295-270-6

Recensioni
Intelligence militare, guerra clandestina
e Operazioni Speciali





TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO,

*Da Sarajevo alla cyberwar –
Appunti per una storia contemporanea*

Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea, 2021, 176 pp.

ISBN 978-88-946228-2-9



S secondo il dizionario «i bonsai sono piante normali, preparate ricorrendo a tecniche sofisticate per mantenerle in miniatura». È la definizione che Virgilio Ilari, nella sua *Introduzione* (p. 7), dà dei capitoli del libro di Tomaso Vialardi di Sandigliano, dei “bonsai”, ma per mantenerli in miniatura ci vogliono «tecniche raffinate» dice il dizionario, cioè “tecniche di sapere”, quelle di cui in questo caso si scrive. E Vialardi “sa” di cosa scrive e conosce il mondo di cui parla probabilmente per esperienza diretta (la si intravede tra le righe di uno scarno profilo autobiografico), con accesso ad archivi che pudori di politiche equilibristiche rendono ancora poco accessibili. L’ars scribendi dell’Autore è semplice: raccontare l’episodio in punta di pennino con il divertimento di seminare spine intrecciate, che a volte lasciano perplesso anche lo storico che ha scritto sull’argomento.

L'impianto è una visione dall'alto, una aerial view che permette di legare episodi degli 'anni '40 con un oggi ancora in divenire, rivedendo a esempio Sarajevo (*Sarajevo 1914. Dove tutto ebbe inizio* - pp. 11) in uno street view che si allarga fino a oggi, Al-Qaida, Daesh, senza il background storico che puntualizza Ilari. George Kennan aveva ragione e le conseguenze Vialardi le adombra (*La chimerica di un esercito europeo* - pp. 127 e *Il sogno medievale di Vladimir Putin* - pp. 131). Certo, l'antenato di Sarajevo è nello scontro anglo-russo sulla spartizione della Cina, ma per Vialardi il modo di épousseter les antiquités è un altro: importa l'"anno zero" che concatena eventi antichi a oggi (*1945: fu l'"anno zero"?* - pp. 63). Di fatto, questi *Appunti per una storia contemporanea* legano singolarmente un secolo di storia. Sono appunti "per" una storia contemporanea, non "di" storia contemporanea. In altri termini, aprono strade non ignote agli storici, ma (forse) sono ignote le intersezioni che le attualizzano.

L'indice sottintende tre blocchi di lettura: il primo dedicato al 1914-1950, mentre il secondo e il terzo sono contemporanei e corrono paralleli, uno con una analisi "sul terreno" del fenomeno del terrorismo jihadista, l'altro sullo sviluppo della AI, separati da due pezzi di analisi politico/militare. Ogni "bonsai" è una minuscola pietra angolare di una storia non ancora conclusa, dove l'avvenimento frantuma e decompone il posto centrale riservato, ma solo apparentemente, all'uomo-nome. I 24 "bonsai" non sono histoire-bataille perché, a mio avviso, hanno un approccio-frantumazione trasversale e comparativistico di quella "differenziazione degli strati temporali" cara a Braudel («Les événements retentissants ne sont souvent que des instants, que des manifestations de ces larges destins»¹).

Da Sarajevo alla cyberwar non è la Galerie des Batailles che a Versailles «célèbre les victoires», non c'è l'eroe, solo un uomo-nome nella sua concatenazione nei fatti. Ne è esempio Noor Inayat Khan (*Noor Inayat Khan, la spia di sangue blu* - pp. 41), una casualità storica del 1943 che nella sua "spazialità temporale" Vialardi congiunge alle «nuove dinamiche narrative post califfato che il jihadismo ha in essere» (p. 49), o la storia di Virginia Hall (*Virginia Hall, la spia con la gamba di legno* - pp. 33), che in pochi tratti disegna contemporaneamente il difficile percorso interno della Resistenza francese e un arco di storia dell'intelligence occidentale, SOE-OSS-CIA, che arriva fino alle spalle del nostro ieri (stay behind, Gladio).

1 F. BRAUDEL, *Écrits sur l'histoire*, Paris 1985, Flammarion, p. 13.

E neppure *La battaglia di Stalingrado settantacinque anni dopo* (pp. 51) ed *El Alamein: l'ultimo "hurrah" dell'Impero britannico* (pp. 57) sono histoire-bataille, ma ancora uno street view che dalla bataille vera e propria tratteggia la politica revanscista di Putin (Stalingrado) e la fine di 380 anni di storia del British Empire (El Alamein).

La grande paura di Winston Churchill. Il programma nucleare del Terzo Reich (pp. 17) è un passato ancora presente, visti gli ultimi documenti desecretati dai National Archives (Military Branch) sulla Operazione PAPERCLIP, che dimostrano che Churchill aveva ragione: la Germania aveva dall'ottobre 1944, almeno a livello sperimentale e forse oltre, la capacità di una "bomba sporca". Lo aveva già testimoniato con poco credito storico Luigi Romersa, quando aveva indagato per conto di Mussolini la realtà delle armi segrete che Hitler vantava.

Sul SOE in Italia prima dell'armistizio c'è poco a disposizione, solo Mireno Berrettini ha cominciato a occuparsene, per cui *Lo Special Operation Executive (Soe) e l'Italia: 1940-1942* (pp. 23) è uno spunto interessante. Analizza non solo le misconosciute prime operazioni in Italia del SOE, ma consente una visione generale dei Baker Street Irregulars, dalla nascita allo scioglimento, visione che anche un testo "ufficiale" come quello di Bailey² non sviluppa sempre linearmente, a volte in contrasto con altri archivi.

Di questa parte del libro ho tenuto per ultimo *Il Römisch-Weg. La "via romana"* (pp. 71), che conferma la conoscenza di Vialardi di certi ambienti e archivi, lo Stasi-Unterlagen-Archiv e probabilmente spezzoni vaticani in archivi statunitensi. Anche se creata solo nel 1950, con l'appoggio sovietico la STASI ereditò agenti e archivi dello Abwehr e dello Amt III e V, che le permisero uno dei più ricchi dossieraggi sulle vie di fuga di capitali e nazisti dalla Germania al resto del mondo. Senza dimenticare che con Markus Wolf (Mischa) a Capo del dipartimento di spionaggio estero, la STASI fu di casa in Vaticano. Anche in questo "bonsai" c'è l'uomo-nome, Rauff, con tanto di grado militare, Ss-Standartenführer, unicamente per classificarlo come "il cattivo", ma la storia ancora una volta va ben oltre. Ha ragione Ilari (*Introduzione*, p. 8) quando scrive che sarebbe interessante vederlo completato su un fascicolo di *Nam*, perché il Römisch-Weg

2 «I have appointed Dr Roderick Bailey, Research Associate at the Imperial War Museum, to complete the writing of *Special Operations Executive (SOE) in Italy 1940-43*», Prime Minister David Cameron, debated on Monday 23 April 2012, UK Parliament.

fu la più importante ratline che coprì fughe naziste, con tutele politiche e militari dell'Occidente in buona parte ancora da scrivere.

Il secondo blocco degli *Appunti* (pp. 83-121) riguarda il jihadismo e la sua arma, il terrorismo, dove è evidente la conoscenza dell'Autore su una materia complessa, che per me si perde in nomi tra l'arabo e le cattive traduzioni/invenzioni inglesi e francesi, con il risultato di annebbiarmi ancora di più un mondo già di per sé di difficile comprensione. Le radici sono divisioni religiose in una cultura che mi sfugge, qui vivisezionate "dall'interno", in un arco temporale che parte dalla nascita dello Stato islamico, alla sua progressione, fino al suo crollo sul terreno, ma non nei suoi obiettivi di cui Vialardi delinea un futuro poco rassicurate. Peccato che nella selezione dei saggi, l'Editore non abbia incluso *La posizione italiana verso la jihad: un "Lodo Moro" bis?*, pubblicato da Vialardi non ricordo su che rivista, che fornisce un esame ancora più "dall'interno" sulla facilità di passaggio dei terroristi della jihad in Italia, radici che partono da lontano, tempi dello FPLP di Habash e della OLP di Arafat, Aldo Moro agli Esteri e Vito Miceli al SID.

La chimera di un esercito europeo (pp. 127) e *Il sogno medievale di Vladimir Putin* (pp. 131) sono un intermezzo di analisi politico-militare, tutti e due eredi dello *X Article* di Kennan: l'incapacità politico-militare dell'Europa di dotarsi di un sistema di difesa proprio, per la scelta, in parte obbligata e in parte inconfessabile, di dipendere dagli Stati Uniti, peraltro indeboliti proprio dall'oneroso, inutile ed esasperante fardello delle Venticinque decrepite Colonie Europee, nei confronti di una Russia che, non potendo tornare alla storica simbiosi russo-americana del 1763-1945 contro il comune nemico britannico, è costretta suo malgrado, e senza realmente crederci, ad aggrappare la propria identità a quella che Vialardi (pur schierato *perinde ac cadaver* nell'ortodossia atlantista) chiama con una certa originalità «una nuova Opričnina, una rivoluzione conservatrice eurasiasta risolutamente antioccidentale» (p. 133).

Il terzo blocco degli *Appunti* (pp. 135-155) è forse il più difficile perché dedicato a una Araba Fenice («che vi sia, ciascun lo dice; dove sia, nessun lo sa»): l'intelligenza artificiale, nel suo complesso rapporto tra militarizzazione (cyberwar) e politica. L'argomento è tecnico, ma scritto con padronanza di tutte le sue sfaccettature. L'ottica di Vialardi è militare, ma le sue ricadute sociali sono affrontate e analizzate ne *Il dilemma dell'autoritarismo digitale* (pp. 141), con la

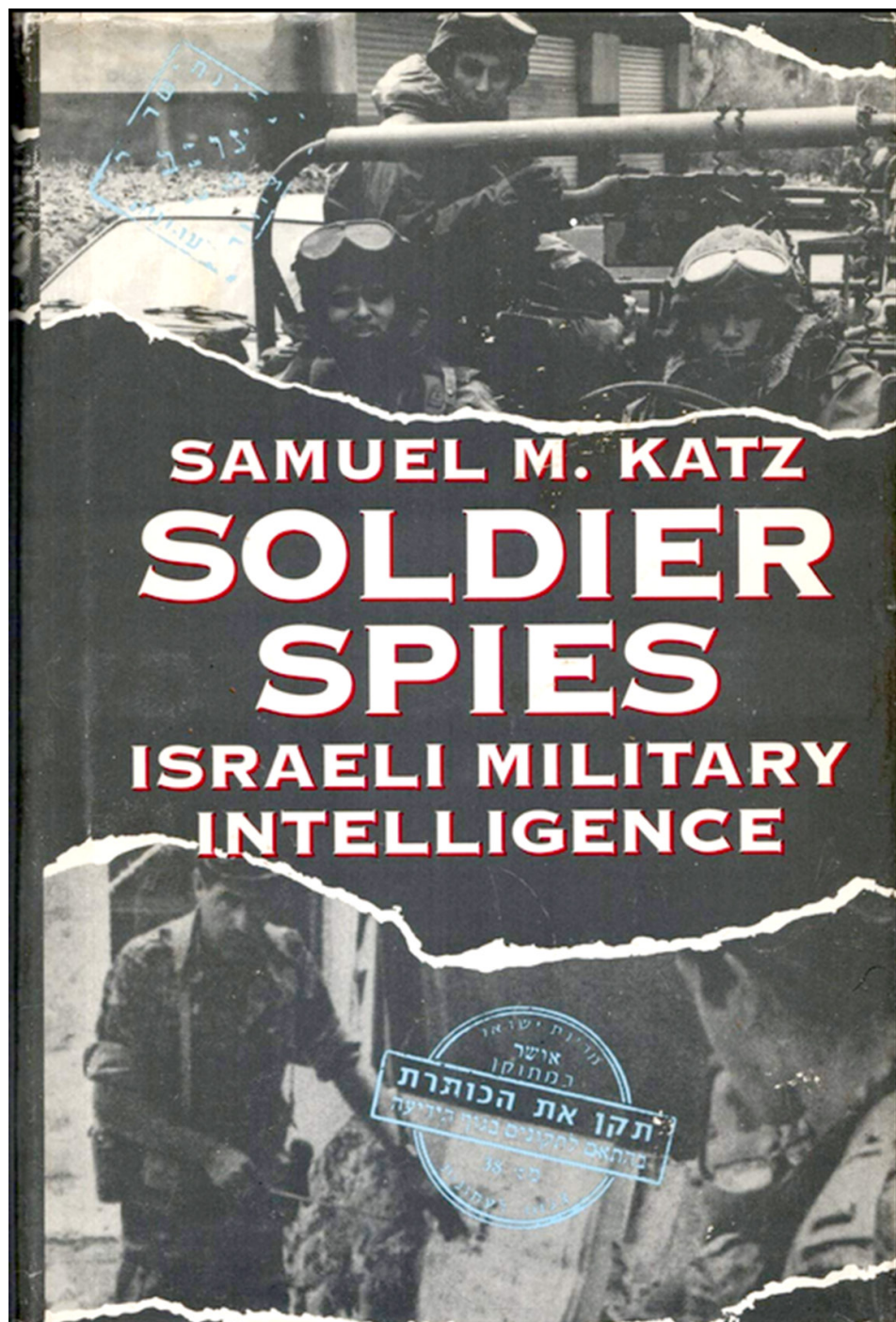
comparazione socio-economica tra i due leader della AI, Cina e Stati Uniti, una trend-surface analysis che affronta i due sistemi nella loro variabilità intraspecifica.

Ultimo “bonsai” (*Spying in a transparent world. L’intelligence nella sfida del XXI secolo* - pp. 161) è, lo dice il titolo, una analisi delle prospettive future di una intelligence errante alla ricerca della soluzione di un diallelo, il cortocircuito vizioso del sillogismo «ethical/unethical». Quell’«Occidente e il suo “popolo profondo” [...] che si autodisciplina al di fuori di ogni istituzione visibile» (p. 168), è riferibile unicamente a quello anglosassone nato nella autodeterminazione della propria “libertà positiva”, o a quello robespierriano francese, ma solo quando commemora l’epifania di un 14 luglio 1789 davanti un foie gras. Per quello mediterraneo, che da sempre vive «al di fuori di ogni istituzione visibile», il problema non si pone («a guerra nun ‘a vince chi è chiù forte, ‘a vince chi è chiù brav’ a aspetta’», Napoli docet), se non in qualche salotto di sinistrismo di maniera che ha letto il *Teorema dell’impossibilità di Arrow* su un Bignami di seconda mano.

Da Sarajevo alla cyberwar può essere catalogato nella nuova “cultura di guerra”? Probabilmente sì, se si esce dai confini stretti della “vittimizzazione patriottica” e dalle “politiche della rimembranza”, astraendo il concetto di “combattente” anche con il rischio di includere accezioni contrapposte tra loro. «Sarebbe legittimo suggerire l’adozione di un termine plurale, spingendo a parlare – più che di cultura – di culture» (Nicola Labanca³), dove il plurale esprime meglio le latitudini antropologiche del “combattente” in un rapporto più aggiornato tra società-uniforme-guerra: è “combattente” Gavrilo Princip, lo sono Virginia Hall, Noor Inayat Khan, Rauff e Fortunato Picchi, ma lo sono anche Frank Olson, Abu Bakr al-Baghdadi e molti dei nomi che corrono in questi *Appunti per una storia contemporanea*. Forse la pluralizzazione di “cultura di guerra” intesa come categoria di “storia a parte” la aveva già intuita senza saperlo Honoré de Balzac, quando scriveva: «Il y a deux histoires: l’histoire officielle, menteuse, puis l’histoire secrète, où sont les véritables causes des événement». Ma va bene anche il Bonaparte che leggo nella IV di copertina del libro: «L’histoire est une suite de mensonges sur lesquels on est d’accord».

ANTHONY CISFARINO

3 N. LABANCA, «Cultura di guerra. Note su una nuova categoria storica», in P. DEL NEGRO, E. FRANCA (cur.), *Guerre e culture di guerra nella storia d’Italia*, Milano 2011, Unicopli, p. 21.



Lieutenant A. FROMENT

L'ESPIONNAGE

Militaire

LES FONDS SECRETS DE LA GUERRE ET LE SERVICE
DES RENSEIGNEMENTS EN FRANCE ET A L'ÉTRANGER



PARIS

F. JUVEN, ÉDITEUR

10, RUE SAINT-JOSEPH, 10

Tous droits réservés

Intelligence militare, guerra clandestina e Operazioni Speciali

Articles

- *Aux sources du renseignement humanitaire militaire : l'intervention française au Liban de 1860-1861*,
par GÉRALD ARBOIT
- *An Unimportant Obstacle? The Prusso-German General Staff, the Belgian Army and the Schlieffen Plan*,
by LUKAS GRAWE
- *Des traversées de frontières. Hernalsteens. Le grand réseau de renseignement français dans les territoires occupés, 1914-1915*,
par EMMANUEL DEBRUYNE
- *Le Bureau interallié de renseignement (1915-1918). Un exemple de coopération européenne en temps de guerre*,
par OLIVIER LAHAIE
- *Violatori di cifrari. I crittologi del Regio Esercito 1915-43*,
di COSMO COLAVITO
- *Les services spéciaux français en Belgique, 1936-1940*.
par ÉTIENNE VERHOEYN
- *S. I. E. P: Organización, funciones y contribución al sistema de inteligencia durante la Guerra Civil Española*,
por JOSÉ RAMÓN SOLER FUENSANTA, DIEGO NAVARRO BONILLA, HÉCTOR SOLER BONET
- *Dalla Spagna all'Italia: Il Servizio d'Informazione Militare in Europa nelle pagine della Rivista dei Carabinieri Reali*
di FLAVIO CARBONE
- *For Your Freedom and Ours. Polish refugees of war as soldiers and resistance fighters in Western Europe*,
by BEATA HALICKA
- *Le "front-tiers" pyrénéen. Les voies du renseignement durant la Seconde Guerre mondiale*,
par THOMAS FERRER
- *La chasse aux émetteurs clandestins en Suisse durant la Seconde Guerre mondiale. Neutralité, communauté du renseignement et affaire Rado*,
par CHRISTIAN ROSSÉ
di DENISE ARICÒ
- *Our Men in Berlin. The Netherlands Military Mission to the Allied Control Council for Germany, 1945-1949*,
by DANNY PRONK
- *German Intelligence Partnerships in the Early Cold War. The American Intelligence Godfathers*,
by WOLFGANG KRIEGER
- *L'intelligence militare russa Il GRU nel decennio 2010-2020*,
di NICOLA CRISTADORO

Reviews

- *Military Intelligence negli Intelligence Studies*
Introduzione alle recensioni
[GIANGIUSEPPE PILI]
- CHRISTOPHER ANDREW & DAVID DILLS (Eds),
The Missing Dimension: Governments and Intelligence Communities in the Twentieth Century
[GIANGIUSEPPE PILI]
- RICHARD J. HEUER,
Psychology of Intelligence Analysis
[GIANGIUSEPPE PILI]
- PETER GILL, MARK PHYTHIAN, STEPHEN MARRIN (Eds.),
Intelligence Theory. Key Questions and debates,
[GIANGIUSEPPE PILI]
- JAN GOLDMAN,
Words of Intelligence. A Dictionary,
[GIANGIUSEPPE PILI]
- JAMES P. FINLEY (Ed.),
U. S. Army Military Intelligence History: A Sourcebook,
[GIANGIUSEPPE PILI]
- *Journal of Intelligence History*,
[Francesco Biasi]
- FILIPPO CAPPELLANO e COSMO COLAVITO,
La Grande guerra segreta sul fronte italiano (1915-1918),
[PAOLO FORMICONI]
- BEATA HALICKA,
Borderlands Biography: Z. Anthony Kruszewski in Wartime Europe and Postwar America,
[PAUL McNAMAR]
- TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO,
Da Sarajevo alla cyberwar, appunti per una storia contemporanea,
[ANTHONY CISFARINO]
- PAOLO GASPARI,
Le avventure del Carabiniere Ugo Luca.
[FLAVIO CARBONE]
- VIRGILIO ILARI,
Il Terzo uomo del caso Dreyfus
[ANTHONY CISFARINO]
- GIANLUCA JODICE,
Il cattivo Poeta
[ANDREA VENTO]